ANNO III.— N. 18 CONTO CORRENTE POSTALE 2 MAGGIO 1926

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca!

(Casertano alla Camera)

La certezza del nostro avvenire

La Camera dei Deputati ha fatto al Duce d'Italia e del Fascismo una di quelle manifestazioni solenni ed austere che sono di stile prettamente fascista e sono entrate nelle abitudini del nostro paese. Una grande ovazione ha salutato l'on. Mussolini al suo ingresso nell'Aula, ovazione alla quale si sono unite le tribune gremitissime, compresa quella di Corte e la tribuna diplomatica. Erano presenti anche i rappresentanti dei mutilati belgi che visitano l'Italia e l'ex ministro Barthou. Più volte le grida di W il Duce! W l'Italia! hanno echeggiato nell'ampia sala, tornata ormai alla sua antica dignità ed austerità. Gli stessi oppositori liberali, trascinati dall'entusiasmo generale, si sono levati in piedi unendosi alla vibrante manifestazione.

Il Presidente della Camera, on. Casertano, con elevate parole ha espresso al Duce il sentimento di tutta l'assemblea che legittimamente esprime il pensiero del popolo italiano. Ha detto quale trepidazione suscitò in tutta Italia la notizia del vile attentato contro l'uomo che l'Italia venera come il suo salvatore; ha concluso esclamando «Dio ce l'ha dato; guai a chi lo tocca!»

Dopo di lui ha parlato, brevemente, fascisticamente l'on. Turati, segretario generale del Partito, per significare l'immutabile affetto dei fascisti verso Colui che è stato il creatore e l'animatore del movimento fascista, e che dovrà indefinitamente guidarlo per il bene dell'Italia e del mondo. Ormai Fascismo vuol dire Italia: chi tocca Mussolini, chi insidia alla sua vita, insidia alla vita stessa della nostra Nazione. Questo è stato il fondamento del suo smagliante discorso.

Quindi il Duce, che ci ha insegnato a pronunziar soltanto le parole indispensabili, ha brevemente ringraziato, ha rivendicato a sè come buon combattente della bella battaglia, la sua parte di rischio e ha detto che l'attentato è per lui un episodio ormai dimenticato, il quale non gli impedirà di avvicinarsi fiducioso ed intrepido al popolo italiano, come fece fin qui, pensando del resto che è labile la vita degli uomini, ma resta perenne l'opera loro, la loro idea; ed ha terminato, tra la generale commozione affermando: «E' bene che si sappia, qui e fuori di qui, che tutto è già predisposto perchè in ogni caso il Fascismo continui a reggere con la sua mano di ferro i destini del popolo italiano».

La sicurezza del nostro avvenire è in Lui, che, per molti e molti anni ancora, sarà conservato all'Italia ed al mondo: ma Egli ha voluto ammonire amici e nemici che non può morire il Fascismo.

Molte volte, con trepidazione da parte degli amici, con soddisfazione mal celata da parte dei nemici, abbiamo sentito ripetere che il Fascismo è sì forte, ma è legato a Mussolini in guisa che non potrebbe esistere senza di lui.

Nella profondità geniale della sua mente, il Duce ha voluto rassicurare i suoi fedeli: ammonire gli avversari. E tutto è predisposto qualunque cosa accada. In poche frasi, l'idea è profonda e più efficacemente espressa che in un lungo discorso. Ed è un'idea grande, ma triste.

Pure noi sentiamo che Mussolini vivrà forte e sicuro per molti e molti anni a confusione dei pazzi e dei delinquenti, a maggior gloria del popolo italiano.

La parola di Benito Mussolini

Il Duce ha così parlato ai fascisti Milanesi la sera del 28 Aprile 1926.

«Camicie nere Milanesi! Vi ringrazio di essere venute in numero così imponente per attestarmi la vostra simpatia nella quale vibra l'eco delle vecchie comuni battaglie.

La vostra adunata sotto la pioggia, incuranti della medesima, mi rivela la vostra tempra. Credo che stareste, o camicie nere milanesi, con la stessa impassibilità sotto il fuoco. Milano che diede nel passato le parole d'ordine del Fascismo Italiano la vecchia, nobile possente Milano fascista, si accinge a darle nel futuro.

Camicie nere!

Le pallottole passano e Mussolini resta!

Viva la Rivoluzione Fascista!

AZIONE SINDACALE

C'è ancora fra i socialisti qualche spirito sereno ed imparziale — rara avis! — che vede le cose come sono — nel proletariato e fuori del proletariato — ed esprime liberamente il suo pensiero critico senza preoccuparsi se esso sia conforme ai principi e ai dogmi del socialismo, e se incontrerà o no il favore delle masse e quello dei dirigenti!

Paolo Mantica è un vecchio sindacalista che non è passato nè al socialismo nè al fascismo. Se ne sta fuori dei partiti e dice — senza tema di scomuniche — il fatto suo.

Egli discorrendo del socialismo e della sua azione, considera anzitutto la lotta di classe come un fatto storico e naturale che non si può sopprimere fino a che non saranno eliminate le cause obiettive che la determinano.

Nessuno — veramente — nega o si è pensato di negare quello che è, come la lotta tra gruppi, categorie, classi, popoli, un fatto inoppugnabile. Ciò che noi neghiamo è la tesi socialista secondo la quale è impossibile che la lotta sbocchi nel collaborazionismo ed, inoltre, che la lotta tra le classi, sia il principio dinamico della storia e che, per conseguenza, all'interesse di una delle classi — teoricamente devono essere... due, borghesia e proletariato — debba uniformarsi l'azione della classe e interpretarsi e valutarsi, dal punto di vista classista, la storia umana dalle origini ad oggi.

Il principio socialista — che ha avuto fortuna per lungo volgere di tempo — è, in poche parole, questo: il proletariato, nello svolgimento della sua azione, deve prescindere dagli interessi generali della collettività e uniformarsi soltanto all'interesse specifico della sua classe.

Ora, Paolo Mantica, capovolge i termini ed esce dal seminato socialista, per trovarsi in un altro campo.

Ora, a me pare che il problema dovrebbe esser questo: non si tratta di considerare l'interesse del proletariato dal punto di vista degli interessi generali della società, ma è precisamente sotto l'angolo di questi interessi generali che dev'essere considerato perchè allo stato attuale dell'evoluzione storica esso rappresenta l'avvenire della civiltà. C'è coincidenza dell'interesse proletario e dell'interesse umano, perchè la missione storica del proletariato moderno è di realizzare l'umanità sopprimendo le classi».

Non sappiamo — non siamo di spirito profetico dotati! — se la missione del proletariato sia quella di sopprimere le classi realizzando l'umanità. Lo affermò anche l'Engel... ma altro è affermare, altro è poter dimostrare che ciò che si afferma sarà inevitabilmente!

Ma a parte questa considerazione, la coincidenza dell'interesse proletario e dell'interesse umano — affermata dal Mantica — è negata dai socialisti i quali non ammettono nessuna coincidenza di interessi ma il predominio assoluto della classe proletaria su tutte le altre classi sociali, mediante il loro sterminio. Così come è avvenuto in Russia!

Il Mantica — non curandosi se le sue critiche potranno essere sfruttate dagli antisocialisti — sostiene inoltre che il concetto e le finalità della lotta di classe devono essere radicalmente trasformate.

Riportiamo testualmente le sue parole che colpiscono in pieno il socialismo, la sua propaganda, l'azione da esso svolta per più di un trentennio.

Di più ancora: si trasforma — scrive Mantica — la lotta di classe da mezzo pratico in fine ideale; di una nozione obiettiva e morale in virtù della quale le violenze e l'ingiustizia subite da individui di un'altra classe devono considerarsi come non avvenute. Si dimentica così che ci sono delle questioni che vanno al di là dell'opposizione delle classi, ed una dottrina così detta scientifica si trasforma in un volgare spirito di parte. Si dimentica che il proletariato, che ha per missione storica di fondare una società senza classi, non saprebbe essere all'altezza di questa missione se fin da oggi non si industriasse ad esercitare i suoi sentimenti di giustizia, per conseguenza a fare astrazione del carattere di classe per non vedere altro che l'individuo umano.

I socialisti — ai quali sarebbe assurdo negare il merito di aver suscitato nei lavoratori una più alta ed umana coscienza di sè stessi — passati i tempi aurei della predicazione umana del verbo socialista hanno prevaricato trasformando la lotta in odio e promettendo il paradiso terrestre ai lavoratori, soltanto ed unicamente perchè lavoratori, indipendentemente da ogni loro evoluzione morale, da ogni loro sforzo, da ogni loro sacrificio e capacità.

Il Mantica — con la sua critica — colpisce giusto! Non si è *popolo eletto* perchè.... popolo di lavoratori!

Ma c'è un'altra imperdonabile colpa dei socialisti: aver fatto balenare al proletariato la imminenza dell'avvenire socialista creando illusioni e generando odi implacabili, suscitando illusorie speranze, implacabili rancori, fermenti rivoluzionari, impazienze barricadiere!

Il sol dell'avvenire non è prossimo, osserva il Mantica, a sorgere sull'orizzonte!

Non è più possibile effettivamente di credere oggi — egli afferma — come s'è creduto nel passato, a una decomposizione rapida del capitalismo: la piccola borghesia e la classe dei contadini non cadranno così presto nel proletariato.

Al fanatismo determinista — che è il substrato filosofico della concezione storica del socialismo — il Mantica oppone il volontarismo.

Le cose ci servono, e, come dice ancora Marx, l'uomo fa la sua storia nelle condizioni determinate: ma questo servizio gratuito delle cose — avverte lo scrittore sindacalista — reclama la nostra attiva cooperazione. L'evoluzione sociale dà certamente al proletariato un'importanza privilegiata, ma se il proletariato non è in qualche modo all'altezza del livello, nel quale lo pone la storia, se la sua energia è inferiore al favore del destino, il destino gli sarà implacabile.

Quale differenza sostanziale — all'infuori delle previsioni dell'avvenire che, per noi, giace sulle ginocchia di Giove — vi è tra la nostra critica del socialismo e quella del sindacalista Mantica?

Noi abbiamo ricordato le parti salienti di essa per dimostrare questa elementare verità: il socialismo è una magnifica utopia; però se la si esamina alla luce della scienza e della esperienza essa svanisce nel nulla! Ciò non significa, però, la negazione dei giusti diritti dei lavoratori!

ECHI e COMMENTI

Affermazioni fasciste

Il Senato americano, dopo lunghe animate discussioni, ha finalmente approvato il progetto di consolidamento dei debiti italiani, mantenendo inalterate le linee stabilite col nostro impareggiabile negoziatore Conte Volpi.

La ratifica è tanto più importante in quanto è il frutto delle dissertazioni dell'Alto Consesso, dove con la maggiore libertà i suoi componenti han potuto svolgere le loro tesi favorevoli o contrarie, non tralasciando le critiche, talvolta anche sufficientemente aspre, al Fascismo. Il trionfo, quindi, dell'accordo, rappresenta una grande affermazione del Regime, la cui attività, i cui sistemi, la cui forza rendono indubbiamente pensosa anche l'America nella sua costante opera di osservatore delle cose d'Europa,

Si comincia a capire...

Hanno dato ricetto a tutti i fuorusciti della peggiore specie: li hanno lasciati sbizzarrire nell'inventare, che facevano tutte le panzane e tutte le infamie contro

l'Italia, il suo Governo e il nostro Duce...

Cominciano oggi, proprio oggi, ad aprire gli occhi? Fino ad ieri, l'Italia era un insieme di malfattori, in preda al dispotismo, ed in stato di affamamento: tutte le libertà conculcate: e Mussolini tiranno. Ora non più.

Lo si legge nella Liberté, *francese, «La Francia ufficiale, dice quel giornale, si è interamente ingannata sulla solidità e sulla durata del regime mussoliniano». Gli uomini, aggiunge, che avevano assunto il Governo d'Italia non erano degli avventurieri, senza valore, tali che sarebbero stati scacciati dalla protesta del popolo. Per cui quel foglio francese lamenta che quei prognostici siano stati accolti in Francia come parole di vangelo.*

Proprio così? E allora perchè la Liberté *non invita il Governo francese a fare la estradizione, per legge, di tutti i fuorusciti che insozzano la Francia?*

Duole il dente? Si leva!

Il tradimento del Conte Sforza

Il Conte Carlo Sforza, ambasciatore del Re d'Italia a Parigi, essendo Mussolini Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, poco dopo la caduta del Gabinetto Facta, andò personalmente a visitare il sig. Poincarè, allora Presidente del Consiglio francese, dicendo che in Italia si era impadronita del potere una banda di avventurieri che sarebbe stata cacciata in pochi giorni a furia di popolo.

*A questo proposito l'*Impero *pubblica:*

«Segnaliamo alla giustizia italiana questo vile ed infame tradimento di un ministro del Re e funzionario del Governo. Il conte Carlo Sforza dev'essere per questa sua infamia processato dall'Alta Corte e condannato per alto tradimento».

In "Italia, paese dei giovani,,

Il noto scrittore di politica estera Giacomo Bainville, reduce da un viaggio in Italia, ha pubblicato nella «Liberté» un articolo di fondo in cui si legge fra l'altro:

«L'Italia è un paese in cui domina la giovinezza, un paese in cui i giovani sono numerosi, infinitamente più numerosi che in Francia, in cui si vede ovunque nelle strade come nei pubblici ritrovi una maggioranza di giovani. Noi siamo, al confronto, un paese di vecchi, un paese in cui vi sono più capelli grigi e più crani calvi che fronti senza rughe. «Giovinezza!» è l'inno fascista. Allorquando le note di co' desto inno risuonano, gli applausi scoppiano. In realtà tutta l'Italia canta: «Giovinezza! Giovinezza!». Essa lo canta anche rimanendo muta, col movimento e coll'aspetto giovanile delle sue masse».

Schifo

Il «Mondo» pubblica nella sua terza pagina del giorno 23 un bellissimo clichè raffigurante l'arrivo del «Norge» a Pulham. Bella idea! La nausea però vi prende improvvisa e il rossore vi sale al viso quando sotto il quadrato leggete queste sole e semplici parole:

«Il volo di Amundsen — L'arrivo a Pulham».

E basta.

Incredibile? Sorprendente? Eppure ognuno può constatare di persona!

Dunque il «Mondo» ignora che la spedizione è al comando del col. Nobile, ignora che il «Norge» è un mirabile prodotto dell'industria italiana.

Dell'Italia e dell'industrie fasciste! se non dispiace al «Mondo». Ma a che pro discutere e polemizzare? In questi casi solo il manganello è capace di cambiare convinzioni, abitudini e di insegnare qualcosa!

Fatti e non chiacchiere

Il Capo del Governo ha ricevuto da Spezia il seguente telegramma direttogli dal Ministro on. Ciano:

«Come Governo Nazionale aveva promesso si è oggi Natale di Roma attivata trazione elettrica sulla linea ferroviaria Sestri Levante-Spezia riaffermando in questo campo nostro primato europeo dimostrando al mondo che l'Italia nuova memore delle glorie passate è degna di competere nelle più ardue opere di moderno progresso civile. — Ciano».

L'Anima Romana

In un articolo di fondo del «Popolo d'Italia» si leggono queste bellissime parole:

«Per molti decenni, dal Risorgimento fino ai nostri giorni l'anima romana non rifulse negli italiani. Si può dire che dopo il crollo dell'impero soltanto i fattori del nostro Risorgimento compresero veramente Roma ed ebbero anima romana. Dopo, la Italia, pur avendo le grandi tradizioni antiche e quelle delle Repubbliche marinare, non sentì più la continuità dinamica del passato nell'avvenire. Le mancavano sopratutto lo spirito guerriero, l'esperienza guerriera, le generazioni guerriere. Aveva la sua incomparabile trimillenaria nobiltà ma le mancava il titolo nuovo per una nuova funzione mondiale.

La guerra vinta all'esterno e la guerra civile vinta all'interno dal Fascismo hanno dato finalmente all'Italia le soggettive capacità imperiali che le mancavano. Il grande arco fra il passato e l'avvenire, fra Roma e la Terza Italia è salvato».

Circa tre milioni e mezzo

Sono tanti, quanti ne vennero raccolti per la erezione del Monumento a Battisti in Bolzano.

Segno evidente che il popolo nostro, redento, dopo la guerra vittoriosa, dal Governo il quale provvidenzialmente prese le redini delle Nazione, segue con vero slancio di bene inteso patriottismo il Duce, e lo seconda non solo in ogni sua iniziativa, ma ne segue con entusiasmo di fatti gli stessi desiderii, rispondendovi ad usura.

Quando mai, in Italia, si è avuto plebiscito così unanime, solenne?

E poi si dice che l'Italia non è punto cambiata! Altro che chiacchiere!!...

IL NUOVO INNO DEL FASCISMO

Ora è più che un anno, la Direzione del P. N. F. si rendeva conto che i vecchi versi dell'inno "Giovinezza,, se pur gloriosi, non corrispondevano più pienamente al respiro nuovo del Fascismo e al senso di Romanità fieramente ridesta, che ispira oggi l'Italia. La Direzione del Partito invitava allora F. V. Ratti a scrivere nuove parole che si adattassero alla musica del maestro Blanc. Egli dapprima rifiutò, non sentendosi l'animo di mutare delle parole forse ingenue, ma battezzate di gloria e di sangue; poi, vinto dalla poesia, scrisse d'impeto queste nuove strofe nelle quali è come un'eco dei canti del Risorgimento ed è anche, ancor più vivo, lo spirito della nuova Italia e della eterna Roma.

AL DUCE — Questo canto dei suoi Legionari marcianti sulle antiche strade del nuovo Impero di Roma.

Giovinezza, giovinezza
primavera di bellezza,
non si piega, non si spezza
perchè eterna Iddio la fa....

Siam le foglie d'una quercia
nate a nuova primavera:
noi cadremo innanzi sera,
ma la quercia resterà.

Sulla faccia della Terra
son mutevoli gli eventi,
cambian forma i continenti,
passan genti e civiltà:
nella pace e nella guerra,
non mai stanca e non mai doma,
solo Roma, solo Roma,
solo Roma eterna sta!
Eia! Eia! Alalà!

E di Roma siamo i figli,
siamo gli antichi legionari:
per cammini millenari
ritornammo alla Città.

Per le vie, che già selciammo
con il sangue e con la pietra,
non s'indugia, non s'arretra:
ed il mondo ben lo sa.

Sulla faccia della Terra....

Di ritorno dai confini
della Patria liberata,
ci avean teso l'imboscata
ed offerta la viltà:
ma con l'anima e le mani
che avean vinto ogni battaglia
abbattemmo la canaglia
d'ogni razza e d'ogni età.

Sulla faccia della Terra....

Obbediamo a un solo Duce,
tutti i vivi e tutti i morti
a un Suo cenno vengon qua.

E col Fascio e con la Scure
al «Paese ove il Sì suona»
rifoggiamo la corona
che nessuno abbatterà.

Sulla faccia della Terra....

Giovinezza, giovinezza
primavera di bellezza,
che non piega e non si spezza
perchè eterna Iddio la fa....
giovinezza giovinezza
a te, Madre Sacra Roma,
inghirlanda ancor la chioma
con il fior d'Eternità!

Sulla faccia della Terra....

son mutevoli gli eventi,
cambian forma i continenti,
passan genti e civiltà:
nella pace e nella guerra,
non mai stanca e non mai doma,
solo Roma, solo Roma,
solo Roma eterna sta!
Eia! Eia! Alalà!

Avvertiamo che l'Inno del Ratti si canta, naturalmente, sulla consueta gloriosa musica del Maestro Blanc; con una sola modificazione: che il ritmo dell'antica «strofe» diventa il ritmo del nuovo «ritornello», e il ritmo dell'antico «ritornello» diventa il ritmo della nuova «strofe».

Architettura, pittura e scoltura

per una pia tradizione

(continuaz. e fine v. num. preced.)

A quel tempo era in gran fama Donatello, nè di lode minore era Michelozzo, *suo creato* (come lo dice il Vasari), poichè tanto nell'arte, quanto nell'amore e nella stima del maestro questi era cresciuto, sì da aiutarlo in molti lavori d'importanza. E ai due Maestri d'intaglio e di scalpello i *prudenti homeni* pratesi allogavano la buona fattura del nuovo pergamo.

Secondo i patti stabiliti, gli artisti dovevano scolpire in bianco marmo di Carrara le solite storie allegoriche, e il capo d'opera doveva esser sorretto da un capitello di bronzo bilaterale.

Accettarono i fiorentini. E si spartirono, per prima cosa, la caparra ricevuta in tanti bei fiorini. Quanto ai fiduciosi fedeli di Prato, l'aspettativa loro fu per la prima volta delusa, poichè credevano di ricevere e consacrare il promesso pulpito, dopo qualche mese dall'ordinazione.

Allora nuovo *istrumento* rogato in forma più perentoria; imponendosi ai maestri l'esecuzione sollecita del lavoro, pena la restituzione della caparra.

Vano tentativo: i mesi si convertono in anni, senza che della convenuta scultura si veda un abbozzo. Donatello aveva abbandonato Firenze, e i pazienti «Operai» del Cingolo Mariano lo andavano cercando, fino a raggiungerlo a Roma muniti di autorevoli commendatizie per indurlo a tornare a Prato.

Vi riescono.

Lo scultore torna in Toscana, sosta a Prato: i «prudenti huomeni» ne approfittano per stendere ai 27 di Maggio del 1434 un altro patto — il terzo — inasprito da tali intimazioni che ottengono l'effetto di veder compiuta, in soli ventitrè giorni, una storia, o meglio, un quadro dell'angelico baccanale.

Poi nuova sosta dell'artefice e suo prolungato soggiorno a Firenze, da dove egli chiede altro danaro ai pratesi, se vogliono che il pulpito sia finito.

Che fare?

Qualcuno vorrebbe finirla davvero, troncando le costose tergiversazioni di chi, pur godendo grande stima nell'arte, «non era pari l'opinione ch'ei si godeva per ragionevolezza d'animo, chè non di rado era mutabile, talvolta collerico e sempre di cose sue spensierato al sommo e negligente».

Altri, al contrario, osserva che bisogna accontentare Donato, se non si vuol rischiare che il pulpito rimanga incompiuto. Prevale il consiglio di Lorenzo Sassòli (padre dell'umanista che fu discepolo e biografo di Vittorino da Feltre), il qual Lorenzo (confuso da taluno col Ghiberti e che, pur essendo «doctore in medicina», là faceva da arbitro nello stabilire stima e prezzo dell'opera) invita gli Otto di Balìa e il popolo a pazientare ancora, dato che si tratta di messer Donatello e «di questi maestri non si truova ogni volta».

Converrà assoggettarsi ad un altro salasso pecuniario, allo scopo di mantenere di buon proposito lo scultore tanto più che egli, in quei giorni, ha bisogno di danaro per trascorrere allegramente, da buon fiorentino, le feste di S. Giovanni.

Come a Dio piacque, e anche a Donatello, il perbio fu compiuto. Altri quattro anni occorsero; ma addì otto di settembre del 1438 si liquidavano gli ultimi conti agli artefici.

Quanto al capitello bronzeo, il lettore già lo sa (checchè si sia fantasticato sul furto di una parte di esso), non fu fatto che il primo lato; e in luogo di apologetiche vicende per Nostra Donna della Cintola, lo scultore intagliava a suo modo una capricciosa invenzione, ispirato, com'egli era, dal secolo classicheggiante, in cui sopravviveva — ispiratrice — la pagana reminiscenza dell'arte ellenica.

Sdegnando la pia leggenda, l'autore compendiava ugualmente, nel mirabile insieme dell'opera, tutta «la perfezione dell'arte sua, non meno che in altre cose».

E veramente all'apoteosi rituale del sacro Cingolo, nient'altra espressione d'arte avrebbe meglio potuto convenire, di questo «nido» marmoreo «color di grano farro», attorno al quale tanta gioconda innocenza esulta in un canòro tripudio, a eterna gloria di Colei che è suprema Regina degli Angeli.

L'ALLARGAMENTO DELLA CINTA DAZIARIA

L'allargamento della cinta daziaria è finalmente un fatto compiuto. Un altro merito si aggiunge ai non pochi della prima Amministrazione fascista del Comune di Prato.

Se ripensiamo ai lunghi studi ed alle interminabili polemiche intorno alla cinta daziaria, non possiamo fare a meno di riconoscere che solo in regime fascista era possibile giungere alla soluzione del problema frenando le discussioni spesso teoriche e spesso interessate e passando dai discorsi ai fatti.

Siamo certi che la cittadinanza, nella quasi totalità, avrà appreso con soddisfazione il provvedimento poichè non era possibile che le cose restassero al punto di prima. Tutti gli amministratori, sia ordinari che straordinari, i quali si erano succeduti nel giro di parecchi anni al governo del nostro Comune, avevano compreso che la nostra città non poteva continuare senza danno ad esser rinchiusa e quasi soffocata nella breve cerchia delle mura quattrocentesche. Elementari ragioni di giustizia imponevano che fosse chiamato in equa misura a contribuire al rafforzamento delle finanze comunali il maggior numero di cittadini. Finora poco più di quindicimila abitanti erano obbligati a pagare il dazio, possiamo dire, per tutti, mentre quasi cinquantamila cittadini del comune aperto pagavano un dazio addirittura irrisorio.

Il cav. Oriolo, prima Comm. prefettizio, poi regio, aveva rilevato la urgenza di risolvere il problema ed aveva escogitato quel suo progetto di allargamento della cinta sino ai confini del Comune, che incontrò tanti ostacoli da non giungere in porto. Ed in effetto il sistema da lui escogitato era di difficilissima attuazione e di non lieve inceppamento al commercio ed alla libera circolazione nelle strade di campagna. Inoltre esso era soprattutto basato sulla facoltà di imporre il dazio sul carbone per uso industriale, facoltà che opportunamente dal Governo fascista è stata tolta. Il cav. Oriolo col suo sistema intendeva di chiamare a contribuire in larga misura al dazio di consumo gl'industriali, ma veniva a tassare, contrariamente allo spirito della legge, un genere che è consumato nel comune soltanto per la produzione che come si sa bene, non viene smerciata nel comune, ma in Italia ed all'Estero. Così facendo ingiustamente egli rialzava il prezzo dei prodotti della industria, specialmente dei tessuti.

L'Amministrazione fascista, scartato il progetto Oriolo, affermò appena insediatasi, la urgente necessità di abbattere la cinta daziaria o di allargarla. Ma l'abbattimento della cinta, quantunque più gradito agli amministratori ed ai cittadini, apparve impossibile a meno che il Governo non riformasse radicalmente le disposizioni vigenti in materia di tributi locali, poichè le condizioni del bilancio non soltanto non consentivano di rinunziare, anche in minima parte al provento daziario, senza compenso nell'aggravamento di altri tributi, ma anzi richiedevano un notevole incremento delle entrate.

Il nostro Comune deve infatti esser posto in condizione di sopperire a spese ingenti per il miglioramento della viabilità, per la costruzione del viale d'accesso alla futura stazione, per la costruzione di case popolari e di edifici scolastici, per gli studi necessari, se si vuol risolvere entro pochi anni il gravissimo problema dell'approvvigionamento idrico. Degli amministratori seri ed oculati debbono aver di mira costantemente lo sviluppo promettentissimo della città e del comune, facendo in modo di non comprometterlo con la insufficienza del bilancio comunale.

Non potendosi, allo stato attuale della legislazione tributaria locale, pensare all'abbattimento della cinta daziaria, non restava che allargarla, per comprendervi parecchie migliaia di cittadini dei sobborghi, i quali sono proporzionalmente in maggior numero benestanti.

In questo giornale abbiamo esaurientemente risposto alle critiche ed alle obbiezioni che furon

mosse, in verità da pochi, all'allargamento della cinta ed al sistema dall'Amministrazione comunale prescelto.

Attuare l'allargamento della cinta con la gestione diretta del Comune sarebbe stato un errore, perchè nella sua prima applicazione il provvedimento richiede una competenza ed una esperienza, che soltanto le ditte specializzate in materia possono avere. I cittadini forse non immaginano neppure le grandi difficoltà tecniche e burocratiche che è stato necessario superare. Intanto il provvedimento doveva essere attuato quasi di sorpresa, non avendo a disposizione che una parte di personale esperto e cioè quello già in servizio.

Il limite della cinta, non è difeso da reticolati, i quali potranno in qualche parte essere innalzati in seguito. La linea prescelta può non esser quella definitiva; alcuni spostamenti forse si renderanno necessari. E' insomma indispensabile che nel primo tempo la gestione del Dazio sia tale da permettere una elasticità ed una prontezza di decisioni e di provvedimenti non consentite ad una pubblica amministrazione.

Del resto anche l'Autorità tutoria, nella sua superiore esperienza raccomanda che in simili casi la gestione del dazio consumo sia affidata a ditte specializzate. La ditta prescelta dal Comune di Prato, dopo lunghe trattative e dopo un esperimento di licitazione privata che andò deserto, è la ditta Trezza di Verona, impiantata da molti decenni e che gestisce il dazio in città importantissime, quali Trieste, Palermo, Venezia, Spezia, Trento, Cremona, ecc. La forma di gestione è quella ad aggio, ossia la ditta gestisce l'azienda daziaria per conto del Comune, sotto il suo contabile controllo, dietro la corresponsione di una percentuale sugli incassi, percentuale comprensiva delle spese della gestione stessa (personale sia di ruolo che avventizio, stampati, ecc.). Con tale sistema tanto il Comune, quanto la Ditta sono interessati al buon andamento dell'azienda ed è evitato quell'eccessivo fiscalismo che potrebbe verificarsi, se la ditta appaltatrice corrispondesse al Comune un canone fisso. Il contratto con la ditta scade il 31 dicembre 1930. Gli amministratori di allora, quando la gestione daziaria sarà del tutto normale e non offrirà difficoltà, potranno deliberare il ritorno alla gestione diretta del Comune.

A noi sembra che anche in questo caso i nostri amici fascisti dell'Amministrazione comunale abbiano operato saggiamente nell'interesse collettivo, e da buoni fascisti che non arretrano di fronte alle difficoltà ed alle responsabilità, ma queste sanno affrontare senza demagogici timori, quelle sanno superare con energia e competenza.

Quanto ai cittadini che sono toccati nei loro privati interessi, pensino che questo non poteva evitarsi per un elementare senso di giustizia distributiva.

Pro Giornale

Amici, invece di inutili consigli, dateci le opere!

1) Rinnovate subito l'abbonamento.
2) Trovate degli abbonati nuovi.
3) Collaborate.
4) Mandate delle corrispondenze.

Fra Arte ed Artisti

Da « Il Secolo XX » di Genova togliamo il seguente articolo riguardante il trionfo del M.o Aghemo, cognato dell'amico nostro carissimo Duilio Sanesi.

La serata che il M.o Piero Carlo Aghemo al pubblico spezzino nella riunione del Civico, indetta a beneficio della P. A., è di quelle che lasciano il più grato ricordo in coloro che vi hanno assistito.

Non è infatti cosa frequente l'essere chiamati a dare il Battesimo d'arte ad un nuovo compositore e gli intervenuti che sentivano la responsabilità del mandato, vollero assolvere il proprio compito imparzialmente. Il che rende più notevole il successo; successo indiscutibile che, affermatosi quasi timidamente alle prime musiche, si delineò poscia vigorosamente, conquistando tutti, anche coloro che dinanzi a certe arditezze inconsuete, come quella delle « Tre impressioni elleniche » di squisita fattura moderna, erano rimasti alquanto perplessi.

Una diecina di chiamate all'onore del proscenio, ed una vera ovazione alla fine dello spettacolo, con offerte floreali al valente compositore, sono il bilancio dell'entusiasmo suscitato nettamente.

Fra numerosi pezzi eseguiti, portano il primato il bellissimo « Notturno in do diesis minore », le « Tre impressioni elleniche », Dorica, Lidica, Frigia, e il « Poemetto a Lubiesny ».

Allievo del M. Pagella a Torino, indi dei M.i Falchi e Respighi di S. Cecilia a Roma, il M.o Aghemo ha assorbito il meglio dei suoi insegnanti, ma si è formato uno stile assolutamente personale. Dando nella sua lirica una giusta parte alla tecnica descrittiva non sacrifica però la melodia e riesce di una rara efficacia in virtù di un sano equilibrio. Così per il soggetto, come per il temperamento artistico dello scrittore le musiche dell'Aghemo mantengono un'impronta di soffusa malanconia che suggestiona l'uditore il cui spirito è carezzato dolcemente dai temi ricorrenti che si effondono dall'orchestra.

Persino nelle «Impressioni elleniche» che assurgono a ideazione organica, nel soggetto e nello stile che si adegua nello sviluppo tematico ai tre momenti — maestoso nel dorico, molle ed effeminato nel lirico, orgiastico nel frigio — pure giovandosi di mezzi modernissimi ed ampia parte facendo alla descrittiva, l'Aghemo mantiene il piano centrale che oramai lo caratterizza e ne fa uno scrittore musicale di personalità assolutamente originale.

Il M. Aghemo può essere ben lieto del successo incontrastato e la Spezia si compiacerà di aver dato il battesimo al valoroso musicista che essa ospita quale direttore delle musiche della R Marina.

CRONACA PRATESE

L'on. Canovai e il Dott. Sanesi nel Tizzanese

In seguito al passaggio dei Fasci del Comune di Tizzana alla Zona di Prato, il Dott. Sanesi, fiduciario della IV Zona, inviava ai Fasci di Tizzana e di Montemagno telegrammi di saluto.

I due Fasci rispondevano ringraziando e contraccambiando fraternamente i saluti.

Oggi tanto il Dott. Sanesi che l'onorevole Canovai visiteranno i due Fasci suddetti e presiederanno l'adunanza di assemblea che si terrà stamane alle ore 10 a Montemagno e nel pomeriggio alle ore 15 a Tizzana.

Le LL. EE. Mussolini e Suardo alla G. VERDI

La Segreteria della Società Corale « G. Verdi » ci comunica la seguente lettera inviata dalla Presidenza del Consiglio in merito alla nomina a soci onorari fatta dalla medesima Società delle LL. EE. Mussolini e Suardo.

Roma, 15 Aprile 1926.

Sig. Presidente della Società Corale « Giuseppe Verdi » — Prato

N. 291 - 14 - 3.

In relazione alla lettera contro indicata mi è grato esprimere l'adesione di S. E. il Capo del Governo e la mia al conferimento della qualifica di Socio Onorario di codesto Sodalizio ed inviare i ringraziamenti per le cortesi designazioni.

Il Sottosegretario di Stato
F.to SUARDO

"Prato" S. C. contro Piacenza F. C.

Oggi sul bel Campo Sportivo « Vittorio Veneto » l'undici bianco azzurro si incontrerà con la Squadra del Piacenza F. C.

Ai concittadini il nostro vivo augurio di riportare un'altra bella vittoria.

CENTENARIO

E'con legittima soddisfazione che portiamo a conoscenza dei nostri lettori una notizia non tanto frequente cioè quella che il *Pastificio Fineschi, il 30 Aprile u. s. ha compiuto cento anni di vita.* Avendo avuto occasione di recarci in banco, ci è stato mostrato un documento autentico autentico dal quale resulta che in data 30 Aprile 1826 veniva approvato un estratto di bilancio da Simone Ciardi (padre del cav. Giovanni deputato per diverse legislature del nostro collega) e Antonio Fineschi. Abbiamo letto con piacere quel vecchio documento che i Fineschi conservano gelosamente e con giustificata soddisfazione.

La Società ebbe vita per alcuni anni ma venuto a mancare il sig. Simone Ciardi i tutori degli eredi si ritirarono lasciando l'azienda ai F.lli Fineschi Filippo, Vincenzio e a Giovan Battista figli di Antonio i quali la continuarono onestamente e ininterrottamente fino all'anno 1864 epoca nella quale venuto a mancare il principale esponente della Ditta Filippo, ne assumeva la Direzione Antonio ancora vivente sviluppando l'azienda in modo da renderla fiorente e quel che più vale apprezzata per la bontà del prodotto.

Attualmente coadiuvano il titolare il sig. Paolo Fineschi e l'amico nostro Cav. Filippo Fineschi.

Senza vane e pompose esibizioni la Ditta ha commemorato il suo centenario con atti di beneficenza e di ciò noi ci compiacciamo. Sono stati beneficati:

Associazione Mutilati L. 200, Ospizio di S. Anna 200, Istituto Magnolfi 200, S. Caterina 200, Ospedalino Nistri 100 e giornata doppia agli operai.

DA S. GIUSTO

Riportiamo il bellissimo discorso pronunziato dal Cav. Dott. Don Pieragnoli il 18 Aprile u. s. per la celebrazione del 3.o anniversario dell'inaugurazione del Parco delle Rimembranze.

Chi sei che presso all'umile
Desco pur or ti festi
E visto il seggio vedovo
Dei cari che perdesti
Senti pel viso scorrerti
La lacrima d'amor?

Così cantava nella mesta commemorazione dei cari e poveri morti quell'anima eletta di Alessandro Manzoni suocero di Massimo d'Azeglio ed amico del cuore di Gino Capponi e di Niccolò Tommaseo tutte anime grandi, che, al forte e generoso amore di patria, sposarono la fede in Dio e la speranza in una patria immortale. Ma io non ho bisogno questa mattina di domandare come il Poeta, chi siete, e perchè siete qua convenuti, per chi pregate e per chi lacrimate.

La voce del cuore come una parola d'ordine si è fatta sentire a tutte le anime gentili di questo mio caro S. Giusto, a tutte le anime generose di questo eletto e vetusto Comune e vi ha qui tutti portati per deporre un fiore, versare una lacrima, intrecciare una corona tributo di fede, di amore, di riconoscenza a questi grandi figli del popolo, a questi umili eroi, che, col sacrifizio della loro giovane vita, hanno salvato la patria nostra dalla più grande delle sventure risparmiandoci il grido feroce dei nordici Brenni: *Vae victis!* per sussurrare alle orecchie di madri, di spose, di sorelle rimaste sole una parola di speranza e di conforto: e tutto questo apparato che sa di lutto e di gloria, questo luogo di silenzio e di pace che parla di morte e di resurrezione, questo riso solenne di mestizia e di trionfo mi riportano al pensiero una scena divinamente grandiosa e teneramente umana della vita di Gesù che alla distanza di venti secoli dice ancora una parola suggestiva all'orecchio dell'umanità sofferente, una parola che non invecchia e non muore mai perchè è la parola della fede, della speranza e dell'amore.

Era prossima la Pasqua, la quattordicesima luna del mese di Misan aveva riportato nell'ubertose regioni bagnate dal Tigri, dall'Eufrate e dal Giordano i fiori che quaranta secoli prima avevano allietato la vista dei nostri progenitori innocenti, il Castello di Betania, il leggendario castello della morte e della Resurrezione, dell'Osanna e del Crocifige era divenuto un pellegrinaggio di pietosi per consolare il pianto di due povere orfane Marta e Maddalena che nella morte dell'unico fratello Lazzaro si erano sentite due volte orfane, due volte sole, due volte abbandonate. In quella casa di desolazione e di dolore ove il silenzio era l'unica parola di conforto si ode, improvviso mormorare sommessamente un nome, che, come un'eco, si ripete di bocca in bocca: Si avvicina il Maestro! Maria con le chiome disciolte, come colpita da improvvisa risoluzione, si alza di scatto incamminandosi verso l'aperta campagna; gli amici, i parenti silenziosamente la seguono. Presso la tomba dell'Amico e del Fratello s'incontrano due cortei, quello di Gesù coi suoi discepoli, quello di Maria coi suoi parenti ed amici attratti come da una sola volontà, da un sol pensiero, da uno stesso sentimento di speranza.

Maria con lo sguardo impietrito, chè i suoi occhi avevano versato tutte le lacrime fissa quasi con aria di rimprovero le dolci pupille di Gesù, mentre Marta col pianto alla gola, Maestro, gli dice: Se tu fossi stato qui nostro fratello non sarebbe morto; e Gesù commosso fino alle lacrime: Non piangere, le dice, tuo fratello risorgerà.

Signori, io vedo qui convenute tante Marte e tante Marie che hanno pianto sulla morte gloriosa dei loro figli, dei loro sposi, dei loro fratelli e le vedo qui all'ombra della croce di Lui che consolò con un grido d'onnipotenza: *Lazzare veni foras:* uno dei più grandi e irreparabili dolori della vita, domandare la forza per sopravvivere alla morte di coloro che erano stati la vita della loro vita, la ragione della loro esistenza, la meta e il compenso dei loro sacrifici e a loro posso ripetere col linguaggio della Fede: I cari che in questo momento piangete perduti non sono più morti ma sono risorti, come sono risorti i martiri della fede, i combattenti delle sacre crociate, perchè anch'essi martiri del dovere, combattenti per una causa santa, perchè santa è la patria e divina è la famiglia per la quale essi patirono, pugnarono e caddero. Ma sulle loro tombe gloriose per ben quattro lunghi anni che parvero secoli si accanì, e voi tutti lo ricordate, una turba ubriaca e furibonda di sciacalli in forma umana per disperdere dalla faccia della terra con le loro ossa la loro memoria. Furono abbattuti i marmi che ricordavano i loro nomi, percossi ed oltraggiati chi li aveva inalzati; le madri e le vedove costrette nell'abbandono e nel silenzio ad inghiottire i singulti e le lacrime: era un delitto l'esser morti per l'adempimento del più sacro dei doveri, una colpa l'avere combattuto e vinto, una debolezza l'aver pianto, pregato e sperato. Ma ogni male porta con sè la sua misura, ed una voce misteriosa, potente come lo squillo della tromba dell'Angiolo nel giorno del gran Giudizio si fece sentire e risvegliare dal sonno letargico dell'ignavia un popolo di addormentati. Quella voce gridava: Ora basta! Tutti coloro che avevano patito, tutti coloro che avevano sacrificato per questa Italia il sangue del proprio sangue, tutti coloro che veramente amavano e che si sentivano più vincolati a questa terra, resa più venerata e più santa dal sangue di tanti martiri, si raccolsero intorno a quella voce che parve venire dal cielo e come un giorno a Pontida, giurarono di difenderla da tutti i Barbarossa stranieri e nostrali. E su questo Carroccio io vi vidi fra i primi, o Federigo Florio, o Arnaldo Puggelli, o Guido Lottini, o Ischiras Calamai, o voi tutti tremila ascritti alla Compagnia della Morte. Il vostro sangue sparso da mano fraterna unito al sangue del miei trentaquattro figliuoli allineati come sentinelle avanzate lungo i margini di questo sacro Viale, unito al sangue dei cinquecentomila fratelli che giacciono come ombre minacciose a guardia dei sacri e intangibili confini della patria come il sangue d'Abele gridò vendetta al cospetto di Dio; e la voce del sangue che fu sempre simbolo di giustizia, di riscossa e di redenzione corse potente da un capo all'altro della nostra Penisola suscitando un nuovo esercito che al canto di Giovinezza mise in fuga tutti i Caini e tutti i Giuda, che di quel sangue avean fatto il più turpe mercato.

E' a questo nuovo esercito, è al suo Duce magnanimo e meraviglioso che risponde al nome di Benito Mussolini che voi, o eroi disprezzati e misconosciuti, dovete la gloria e l'apoteosi di questa giornata, è a Lui se le vostre tombe disprezzate e neglette sono oggi divenute altari sui quali l'Italia nuova, convinta del trionfo dei sofferti martiri, inalza monumenti che sfideranno le tempeste ed i secoli; è a Lui se una nuova aura di spiritualità si è levata dal fondo del mare morto di tanta materia; è a Lui se l'idea massonica nemica del trono e dell'altare abbarbagliata da questa nuova e repentina luce si è come vespertilone rintanata nei suoi covi che non conobber che tenebre. E tu o Gesù, al nuovo canto di Giovinezza sei tornato con la tua mite e dolce imagine a dire ai nostri bambini la vera parola dell'amore e della fratellanza; sei tornato nelle nostre Università, nelle nostre Accademie a dire ai giovani che Scienza e Fede sono due raggi di un medesimo sole, sono due rivi di una stessa sorgente; sei tornato nelle nostre cerimonie civili, nelle nostre Assise, nel nostro Parlamento dai quali era inesorabilmente bandito anche il tuo nome; sei tornato sotto i veli eucaristici a passeggiare trionfalmente, come un giorno a Betania, per le nostre strade, per le nostre piazze, sui nostri porti gloriosi in mezzo all'osanna di un popolo rinnovellato, e, tornerai, me lo auguro, a cingere per mano del tuo Vicario, la corona di ferro sul capo augusto del nostro Re.

Invano i nuovi Scribi e Farisei si ruinirono nel Sinedrio del nuovo Aventino per mercanteggiare col capo del Duce il sangue della Nazione nella misura dei biblici trenta denari d'argento barattati alla banca della loro sfrenata ambizione col miraggio di un miserabile partafoglio ministeriale; invano i proscritti fuorusciti negatori e traditori della patria hanno armato per ben due volte la mano di prezzolati per troncare, con la morte del glorioso Condottiero, la marcia trionfale della nostra Nazione; invano: Iddio lo ha salvato e Dio lo salverà perchè Iddio vuole l'Italia nostra la prima fra le nazioni del mondo dal momento che l'ha prescelta ad esser la sede dal suo Vicario, il centro del regno universale di Cristo.

ONORIFICENZA

Alla Ditta *Luigi A. Morandi* e *C.* di Pistoia è stata conferita dall'Esposizione d'Arte e Lavoro di Firenze con diploma: la *Croce di Merito* e la *Medaglia d'Oro* per « La sua grande *Casa* di ammobiliamento ».

Indubbiamente questa notizia riuscirà oltremodo gradita agli amici e clienti cui numerosi ne conta in questa Città e Circondario la Ditta Morandi.

Sicuri d'interpretare fedelmente il sentimento gentile della numerosa clientela e delle molte amicizie della Ditta *Morandi* da queste colonne inviamo le più sincere congratulazioni.

Rettifica

Io sottoscritto Ubaldo Mochi di Tavola (Prato) dichiaro che l'assegno di L. 915 comparso nei Bollettini dei protesti cambiari della settimana scorsa non mi riguarda affatto, poichè si riferisce ad una tratta non accettata concernente il Circolo « La Ricreazione » di Tavola di cui io sono Presidente; tratta emessa dalla Ditta Ranieri Cioni di Empoli per merce mai ricevuta dal Circolo stesso, ed infatti con lettera 27 aprile corrente, la Ditta in parola scriveva queste testuali parole:

« Sig. Ubaldo Mochi, Tavola (Prato)
« Mi meraviglia che il notaro si sia « permesso far pubblicare il mio assegno protestato poichè non ne ha « il dovere. Gli assegni bancari o tratte « che dirsi voglia anche se protestate « non devono essere pubblicate. In « ogni modo io non fui in tempo a « richiamarla poichè ebbi troppo tardi « l'avviso di come si era svolta la « cosa.
« Salutandovi. *f. Ranieri Cioni*

Con tutto ciò Io sotioscritto ho fatto le più ampie riserve alla Ditta Ranieri Cioni per i danni morali e matoriali che potessero derivarmi da questo fatto.

Ubaldo Mochi

DICHIARAZIONE

Essendo comparso il mio nome nel bollettino dei protesti cambiari, tengo a dichiarare quanto appresso:

Che a me non pervenne nessun avviso di pagamento da parte del Monte dei Paschi essendo firma di favore, con domicilio presso la Ditta Raffaello Livi e fù da me medesimo ritirata appena a conoscenza del protesto.

In fede.

Stefano Morganti

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero importantissimi articoli.

Lo sviluppo dei Buoni Postali in Provincia di Firenze

Gli Uffici postali della provincia di Firenze, a tutto il 31 marzo scorso, hanno rilasciato *Buoni Postali Fruttiferi* ordinari per la notevole cifra di oltre *Dieci milioni* e dalle notizie che pervengono dalla Direzione Generale delle Poste si apprende che nel Regno si sono collocati, alla data anzidetta, gli stessi Buoni, per una somma che raggiunge il *miliardo*. Anche i *Buoni* in valuta estera — cioè dollari e sterline — hanno raggiunto una diffusione sensibile, e, se si considera che i due nuovi titoli di risparmio sono stati istituiti dall'Amministrazione delle Poste soltanto da pochi mesi, si ha rapida la sensazione che quanto prima, nelle casse dello Stato, andranno a raccogliersi cifre di garnde entità a traverso un titolo geniale e semplice, alla portata di tutti, ricercatissimo ormai dalla estesa categoria dei piccoli risparmiatori *Buoni Postali Fruttiferi* ordinari sono di quattro tagli fissi, e cioè: da L. 100, 500, 1000 e 5000; sono nominativi, non sono cedibili nè sequestrabili, godono della esenzione totale da ogni imposta o tassa di qualsiasi specie presente o futura, sono produttivi di un interesse composto e graduale che da un minimo del 3.50 0|0, dopo due mesi dalla emissione raggiunge un massimo dell' 11.40 0|0 sul capitale iniziale, dopo venti anni.

I *Buoni Postali* sono rimborsati a vista, ed in qualsiasi tempo, negli uffici che li hanno rilasciati; a quattro o cinque giorni dalla richiesta di rimborso, negli altri uffici; il portatore può controllare, in ogni tempo, la somma che gli spetta, perchè a tergo dei *Buoni* è stampata una tabella riproducente il valore raggiunto dal *Buono* in qualunque tempo.

I resultati ottenuti in provincia di Firenze — nella diffusione del titolo — si devono all' opera sagace ed attiva che, a tale uopo, vo svolgendo il Comitato di Propaganda istituito presso la Direzione Provinciale delle Poste e del quale fanno parte oltre vari funzionari delle Poste e l' Intendente di Finanza, anche cospicue personalità cittadine.

È, appunto, a cura di questo Comitato che si sono tenute recentemente delle riunioni del personale delle Ricevitorie postali della Zona, con intervento delle Autorità politiche e amministrative, tanto a S. Miniato, quanto per qualità degli intervenuti, furono pronunziati applauditi discorsi di propaganda da elementi del Comitato, i quali con parola chiara e persuasiva posero in rilievo gli innumerevoli pregi dei *Buoni Postali*.

In gite di propaganda sono stati visitati anche molti paesi della Provincia, conseguendo risultati invero degni di rimarco. Così a Ponte a Egola, Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo, Compiobbi, Sieci, Pontassieve, Contea, Pratolino, Bagno a Ripoli, Candeli, Osteria Nuova, Torre a Cona, Rignano sull'Arno, Sant'Ellero, Donnini, Tosi, Saltino, Vallombrosa Consuma, Borselli, Pomino, Rufina.

Prossimamente avranno luogo gite di propaganda nella zona del Pistoiese con una riunione a Pistoia, alla quale prenderanno parte diversi componenti il Comitato e il Direttore Provinciale delle Poste comm. Matteucci. È assicurato il migliore successo anche di questa nuova adunata per gli scopi altamente nobili ed elevati che si propone.

I *Buoni Postali Fruttiferi* infatti rientrano nel quadro delle provvidenze escogitate dal Governo Nazionale per conseguire intiera la restaurazione economica e finanziaria del Paese.

Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato
Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI